da

NAZARENO TADDEI SJ

in

«Fede e non credenza nel cinema contemporaneo»

d.18, pagg. 58-60, 1969, ed. CiSCS, Roma

MICHELANGELO ANTONIONI

Come si può inserire Antonioni in un Corso come questo sulla fede? Antonioni si ferma molto al di qua del problema del Trascendente, nel suo discorso sull'uomo. Non-credente, dunque? Sarebbe forse più ingiusto che azzardato il dirlo; altrettanto quanto dirlo credente. Resta troppo al di qua.

E allora?

Quando si dice Trascendente si dice già rapporto con l'uomo. Altrimenti si dice meglio: Dio.

Ma non giochiamo sulle parole.

È lo stesso che dire: quando si dice uomo, si dice già Dio poiché il fatto d'essere stato creato – e redente – è una dimensione reale e naturale dell'uomo. Dimensione che resta, anche se l'uomo non ci crede o non vuole ammetterla. Non basta la fantasia a modificare la realtà non basta che il protagonista di *Blow-up* creda di giocare con la palla a farsi che la palla ci sia.

Per questo, Antonioni entra bene nel nostro corso. Non già, ovviamente, che chiunque parli dell'uomo debba necessariamente essere introdotto in un discorso su fede e non-credenza. Però se uno parla come Antonioni, sì; poiché il suo modo di parlare dell'uomo è tale da mostrare l'uomo stesso in quell'angolazione in cui solo la dimensione del Trascendente dà vero e profondo significato alla realtà umana.

Il discorso di Antonioni è un discorso sui sentimenti, cioè questo strano aspetto della realtà dell'uomo che confina con lo spirito e con la materia, senza essere – in certo senso – né l'uno né l'altra; ed essendo – in cert'altro senso – e l'uno e l'altra.

L'analisi antoniana sui sentimenti è spietata e distruttiva: che cosa sono questi sentimenti, se arrivano a questi risultati? Ma perché ci ostiniamo ancora in un romanticismo imbecille, in una poesia vuota, in un sentimentalismo accecante?

Le Amiche, *l'Avventura*, *Deserto Rosso* fanno più o meno lo stesso discorso – pur angolato diversamente – de *Il Grido*, *La Notte*, *L'Eclisse* e direi perfino *Blow-up*, benché quest'ultimo affondi alquanto il livello nella materia di ricerca: la realtà umana più che direttamente i sentimenti. Ma i sentimenti (meglio: i sentimenti che NON sono «sentimenti», bensì quella certa misera cosa) sono la realtà umana; e se i sentimenti, di fatto, «non sono», la realtà-finzione e la finzione-realtà di *Blow-up* coincidono praticamente con quelli.

Il discorso, dunque, vale per tutto Antonioni.

Dicevo dell'angolazione del Trascendente.

Potrà sembrare strano, ma è così. L'uomo di Antonioni è vuoto, solo, misero. Aggiungerci: ingannato.

Mi piace talvolta ripetere che *L'Avventura* è un film «pieno di vuoto», che la *Notte* è «la profondità della superficie» che *L'Eclisse* o i due messi insieme.

Quando dico «pieno di vuoto», dico proprio: «pieno». Pieno, ma «di vuoto»; che non è «il vuoto», cioè il niente. È un vuoto che riempie. Quando dico «profondità della superficie», dico proprio «profondità», sviscerata fino in fondo, in tutti i suoi livelli, in tutti i suoi strati; profondità però, «della superficie». Se la pelle ha dieci strati e ciascuno di essi ne ha altri dieci e uno li studia proprio tutti tutti e bene, certamente fa un lavoro di profondità; ma è pur sempre profondità di una superficie.

A parte il paradosso, mi pare che questo sia Antonioni, o meglio: la sua tematica, la sua concezione dell'uomo e – più esattamente – l'uomo come egli lo concepisce.

Ed ecco la relazione col Trascendente. Chi e quando e perché l'uomo è pieno di vuoto, è profondità di una superficie?

Quando egli si limita in una dimensione che non ha l'ampiezza che può o deve avere.

L'uomo moderno (ovviamente senza voler troppo generalizzare) credendo di farsi libero, illudendosi di spaziare maggiormente, ha messo se stesso al centro di tutto. Egli conquista la luna, calcolando esattamente l'imprevisto. Dov'è questo Dio dei cieli, se i cieli non lo rivelano nemmeno come ipotesi dell'imprevedibile? Egli penetra nel microcosmo e lo domina; penetra nel corpo e ne sostituisce gli organi. Dov'è quest'anima divina, creata per ciascuno, se si può cambiare il cuore e domani si potrà cambiare tutto? L'uomo s'è messo finalmente al suo posto di signore della vita. Non è una novità. Successe al primo uomo e ne conseguì il «peccato originale». In una maniera o nell'altra, l'uomo ha sempre cercato di mettersi al centro. Ma oggi questo postumo incancellabile d'un vizio originale è stato per così dire logicizzato, sistematizzato, codificato.

In sostanza l'uomo, in maniera particolare oggi ha chiuso sopra di sé la dimensione «del cielo». E poiché questa era ed è una sua dimensione vera e naturale, di fatto l'uomo s'è mutilato.

E le mutilazioni sono sempre mutilazioni siano dolorose o indolori.

L'osservazione può sembrare pretesca, pietistica, invece è semplicemente identificante una realtà.

Ci sono è vero tutti i problemi psicologici, antropologici, sociologici, perfino medici, dell'epoca contemporanea. Questi hanno grandissima parte. Ma non sono tutto e non spiegano tutto.

Studiando l'uomo d'oggi così come lo studia, Antonioni di fatto lo pone a confronto con la dimensione cui appartiene per natura e alla quale ha in qualche modo rinunciato. Non che Antonioni intenda far questo, ma lo fa.

È una specie di affermazione per negativo. Non tanto dell'esistenza di Dio o del bisogno religioso dell'uomo, quanto piuttosto di una dimensione che pur dovrebbe essere umana e non lo è.

Antonioni, in altre parole, studia l'uomo sotto il profilo dei sentimenti e s'accorge che questi «grandi» sentimenti perfino l'amore, sono superficialità, maschera, alibi inconscio: di fatto «Non sono», «Non esistono» così come crediamo che siano. È come dire che la realtà umana è più misera più fangosa, più insapore, pur con tutta la brama di farla apparire bella e ricca anche ai nostri occhi (e forse soprattutto a questi). Antonioni, dunque, studia di fatto la realtà umana, la quale nella sua appariscenza più imponente si presenta come realtà di sentimenti. Così, da *Le Amiche*, attraverso *L'Avventura*, *La Notte*, *L'Eclisse* (senza dimenticare il precedente *Cronaca di un amore* e il successivo *Il Grido*), si giunge con grande coerenza e quasi estrema semplicità alla angoscia vitale di *Deserto Rosso* (in cui il conflitto tra le devastazioni interiori di una civiltà tecnologica e le insoddisfatte aspirazioni ad una natura immacolata tenta di spiegare la profonda inquietitudine e l'intenso grigiore dell'uomo contemporaneo). È sempre, dunque, la realtà dell'uomo, l'oggetto di Antonioni. Ed ecco che con *Blow-up*, la sostanza stessa della realtà umana viene messa sotto esame: ma questa realtà è finzione, cioè non è quella che appare e non sappiamo quale sia, oppure è la finzione – cioè l'apparenza – ad essere realtà?

Come si vede, il discorso gira sempre attorno a un perno di sostanza: cos'è quest'uomo benedetto? Interrogativo che immediatamente esige una considerazione della vera dimensione trascendente nella quale l'uomo è immerso. La realtà dell'uomo è sì tutto quello che Antonioni scopre e approfondisce; ma non è tutto qui. Allo stesso modo che un aereo – magnifica opera di ingegneria e di estetica, anche quand'è per terra – non può non essere considerato pienamente se non nella sua dimensione di cosa che vola.

L'uomo solo e misero, ... ingannato, di Antonioni fa sentire prepotentemente – sotto vari aspetti, anche contrapposti – il bisogno di considerare la sua vera e completa dimensione: quella divina. (Nazareno Taddei sj)